



Folgorati sulla via dell'incenso

Migliaia di turisti l'anno. Incuranti dei rischi di rapimento. Incantati da una magia che aveva ispirato anche Pasolini. E che oggi può consentire a Sanaa di sfuggire alla decadenza

di Dina Nascetti

ALL'IMPROVISO APPARE LA CITTÀ PERDUTA. È LÌ FERMA NEL PASSATO, SBRICIOLATA DAL TEMPO. UNA CITTÀ SENZA NOME, PERCHÉ NELLA STORIA DEI Sabei NON C'È TRACCIA DI

QUESTO SITO DI 2.500 ANNI. L'HA SCOPERTA ALESSANDRO DE MAIGRET, L'ARCHEOLOGO che scava nello Yemen da più di un ventennio. È stata chiamata Yalà ad Durayb, dal nome del vicino villaggio seminomade, dove sono state trovate alcune steli scritte in sabeo. Dista appena 35 chilometri da Mareb (sorge a circa 160 km. a nord-ovest di Sanaa), la splendida capitale del biblico regno di Bilqis, l'affascinante e saggia regina di Saba. Che nel decimo secolo avanti Cristo si sarebbe recata a Gerusalemme per salvare il suo regno e avrebbe amma-
liato Salomone, re dei giudei. Un regno ricchissimo, famoso anche per la sua ciclopica diga, costruita nel quinto secolo avanti Cristo. Consentiva di irrigare oltre cinquemila ettari di orti. Crollò per l'incuria degli uomini nel 570 dopo Cristo. Soffocò nel limo l'antica Mareb, come nella lava Pompei. Cadde nell'oblio, sepolta dalle sabbie del deserto che avanzarono inesorabili. Siamo nel cuore dello Yemen che la leggenda vuole fondato da Sem, figlio di Noè. ➤

Una veduta di Sanaa, la capitale dello Yemen dichiarata patrimonio dell'umanità, con i suoi palazzi ricamati. A destra: un giovane yemenita



Pier Paolo Pasolini se ne innamorò. Lo definì «il più bel paese del mondo». Vi girò il film «Il fiore delle mille e una notte» e un cortometraggio su Sanaa, la capitale, con le sue leggendarie mura, le case a torre, di colore ocre-rosato, decori di stucco e gesso, finestre orlate di bianco e vetri di alabastro. Il documentario servì per lanciare un grido dall'allarme per salvare quel pezzo di storia che appartiene al mondo intero. Un grido raccolto dall'Unesco che proclamò Sanaa patrimonio universale dell'umanità. Accadeva trent'anni fa.

OGGI LA REGINA DI SABA INTRAPRENDE di nuovo un lungo viaggio, questa volta diretta a Roma, per salvare il suo paese. Lo fa sotto le spoglie di una mostra che si terrà a Roma, a palazzo Ruspoli, dal 6 aprile al 30 giugno (vedi articolo a seguire). Con lo scopo non solo di portarci i suoi doni, ma anche e soprattutto per sensibilizzare l'opinione pubblica perché l'immenso patrimonio di quel leggendario paese venga salvaguardato. Negli ultimi trent'anni per incuria, guerre fratricide, vandali e trafficanti lo Yemen ha perso il 30 per cento delle sue ricchezze archeologiche e, se non si interviene subito, nei prossimi dieci anni un altro 20 per cento rimarrà sulle cartoline. Già più di venti siti archeologici sono stati devastati e distrutti.

Dai ruderi di Yalà iniziamo quindi un viaggio magico nel tempo e nello spazio in un paese povero ma bellissimo, rimasto immutato, immobile. Isolatosi per secoli è riuscito ad entrare nel Terzo millennio vivendo un medioevo perenne, con una società di stampo feudale e tribale, dove tutti assomigliano a Mosè, Abramo, Gesù, Maria Maddalena, Maometto. Un paese che ha sempre affascinato e affascina ancora una moltitudine di viaggiatori e scrittori. Un viaggio per perdersi in quel vasto territorio di montagne inaccessibili, di mari caldi, di immensi deserti, una volta lussureggianti giardini. Di cui si parlò nel mondo classico. Ad Atene, Roma, Alessandria, nei più importanti centri del Mediterraneo, giungevano i fasti dell'Arabia felix.

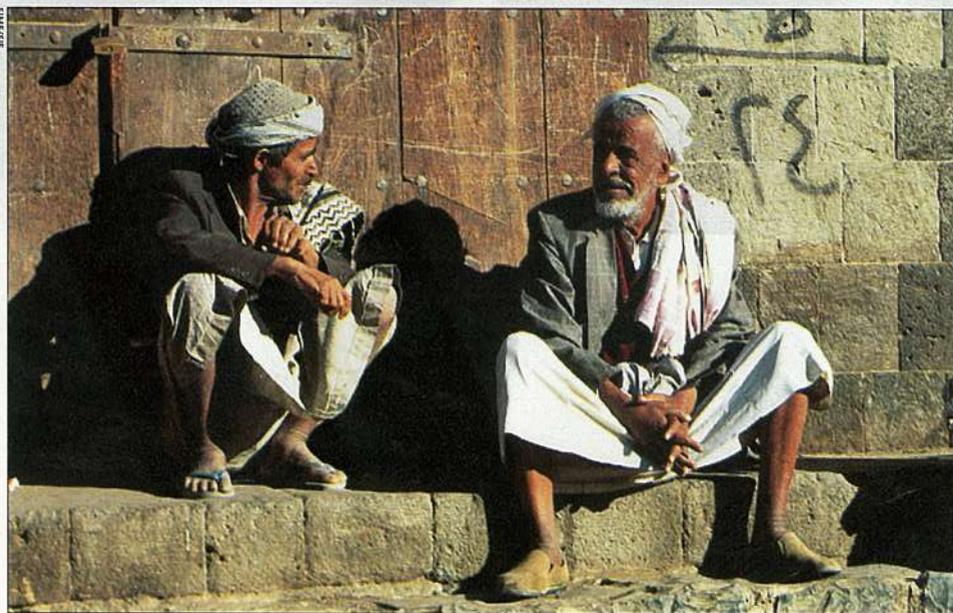
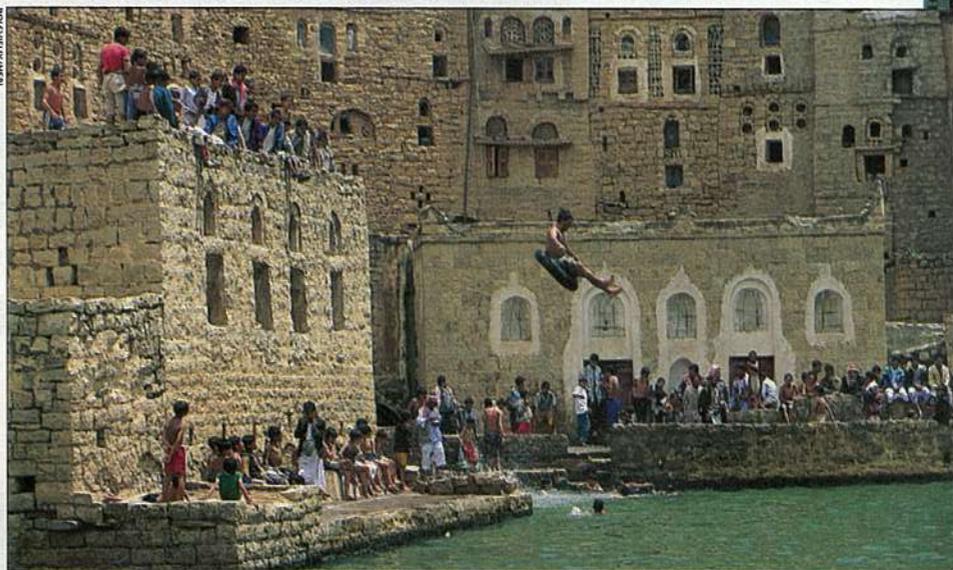
Oggi non lontano da Yalà si intravede una rigogliosa distesa verde. Un leggero vento di questa primavera inoltrata inonda la zona del profumo della zagara. Sono in fiore gli alberi di agrumi, di susino. E poi orti e vigne. Grazie alla nuova diga a fianco ai resti di quella di Mareb. L'irrigazione dovrà raggiungere

re i pendii delle alte montagne del Rem e la vallata ritornare ad essere una distesa di verde. Mareb così riavrà i suoi famosi giardini.

La capitale del regno era una tappa importante sulla «via dell'incenso», impenetrabile e accessibile solo ai cammellieri esperti e scaltri. Qui transitavano e si rifocillavano, per poi proseguire e far giungere la preziosa resina verso le grandi città emporio di Petra e di Palmira, e da lì al mondo mediterraneo. Era la rotta commerciale più ricca del mondo antico. Per la stessa via transitavano i prodotti della Grecia, dell'Egitto, dell'impero romano; attraverso i porti sudarabici,

affluivano i prodotti dell'India e della Cina, sete e pietre preziose. Una rotta ambita da molti potenti di allora. Che cercarono di impadronirsene: egiziani, greci, romani. Nel 25 avanti Cristo Elio Gallo, console d'Egitto, fallì miseramente. La leggenda vuole (ne parlano Erodoto, Strabone, Plinio, Diodoro Siculo) che solo tremila famiglie, che si tramandavano il segreto di padre in figlio, conoscessero l'ubicazione degli alberi dell'incenso e la tecnica per estrarlo. Che la foresta fosse difesa da serpenti alati di colore purpureo, dal morso mortale.

Ma non ci sono solo l'archeologia e la mitologia antica. Lo Yemen possiede ➤



SOLLEONE E MEDIOEVO. In alto: giovani si tuffano nelle acque della cittadina di Hababa, dalle caratteristiche costruzioni in pietra, per sfuggire alla grande calura. Sopra: due yemeniti, fermi nel tempo, conversano seduti sui gradini di un vecchio palazzo di Sanaa

Sanaa, Italia

TRAFFICI FIN DAL SETTECENTO

Da tempi immemorabili l'Italia ha avuto rapporti con lo Yemen. Nel '700 i primi traffici commerciali con Venezia che si approvvigionava del caffè di Moka. Nell'800 sono numerosi i viaggiatori e esploratori che si recano nell'antico paese. Il più famoso, Renzo Manzioni, nipote di Alessandro, vi restò diversi anni. Di quell'esperienza scrisse un dettagliato libro. Altri italiani raccolsero per hobby tutto ciò che si trovava: scritti, documenti, libri in lingua araba. Testimonianze preziose conservate alla Biblioteca Ambrosiana. Che è considerata la più importante raccolta di manoscritti e documenti sullo Yemen, invidiata da tutto il mondo.

Ma è dal '900 che l'Italia assiste lo Yemen in molti settori. Ha costruito la prima centrale elettrica, la prima stazione radio, il primo aeroporto, il primo ospedale, i primi medici. Nel 1970 cura il primo museo a Sanaa. Numerosi sono oggi i progetti, tra cui spicca la formazione del parco naturale di Socotra.

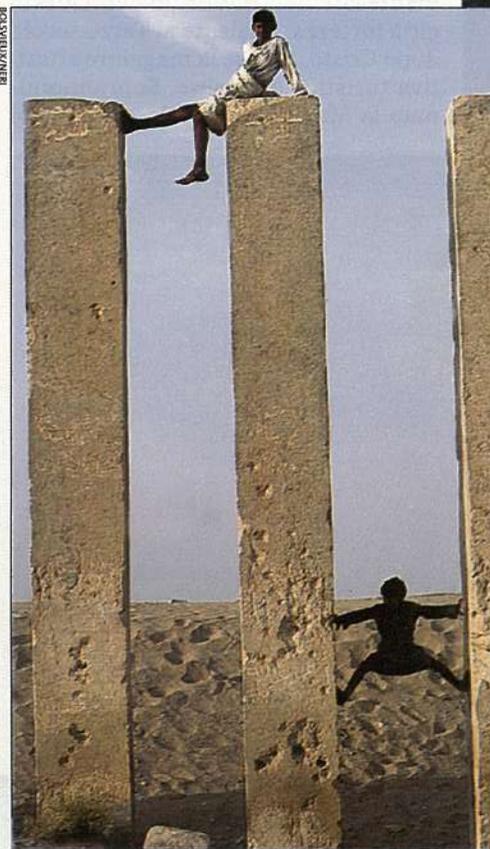
A Sanaa vive ormai da più di trent'anni Marco Livadiotti, lo studioso che ha coordinato la mostra romana a palazzo Ruspoli. È un appassionato e profondo conoscitore dell'archeologia del paese. Lotta contro molti ostacoli per salvare i palazzi, le moschee, le città, i villaggi.

de altri tesori nascosti che sono le città degli antichi regni sudarabici. Decine, centinaia di centri sepolti nella sabbia o abbandonati. Vestigia di una grande civiltà e che oggi subiscono l'incuria del tempo. Come Zabid sul Mar Rosso, la prima capitale dello Yemen islamico. Era il granaio del paese, produceva cotone e frutta. Con una posizione strategica per gli scambi commerciali con le Indie e il Corno d'Africa, da piccolo villaggio di mercanti e contadini diventò una città ricca, e numerosi furono gli architetti e gli artisti che vi giunsero da tutto il mondo arabo. Insieme a filosofi e santoni. Zabid diventò una delle città più belle, con una architettura unica, con più di cento moschee che dall'alto dei suoi cento minareti chiamavano alla preghiera gli abitanti e i numerosi viandanti. Qui venne costruita la prima università islamica della penisola arabica, la più antica insieme a quella del Cairo. Tanti erano gli studiosi, soprattutto i matematici, ed è qui che nacque l'algebra, in una piccola e fiorente città dello Yemen. Zabid vive oggi la sua triste decadenza. Quartieri con palazzi di oltre ottocento anni sono stati rasi al suolo per far posto ai dinosauri di cemento.

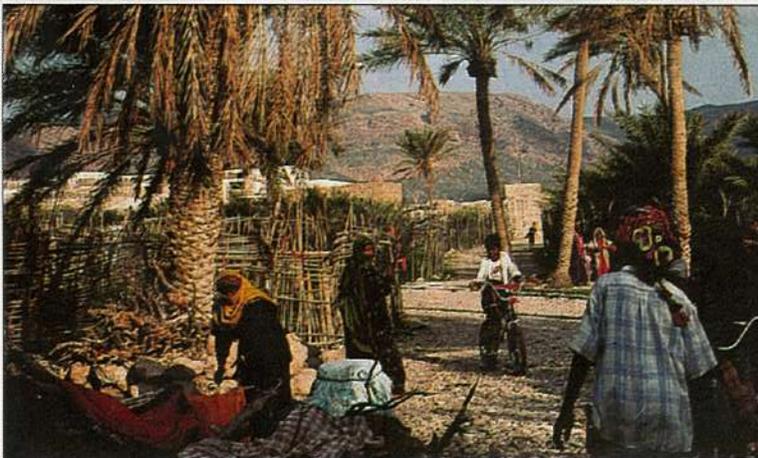
Misteri e leggende hanno fatto di questa terra una potente calamita. Oggi almeno ventimila turisti all'anno, in maggioranza italiani, in cerca di emozioni forti, si avventurano nel favoloso paese, scortati da jeep piene di uomini armati. Tre anni fa, alcune tribù, ostili al governo, hanno dato il via ai rapimenti. Finora, dopo giorni di trattative, sono stati tutti rilasciati. Non fu così per l'esordio: i primi ad essere rapiti, quattro inglesi, furono uccisi.

Lo Yemen non è solo la terra misteriosa della regina di Saba, della diga di Mareb, dell'incenso, della mirra. Ma anche dell'aloë, il famoso e raro aloë che si produceva solo nell'isola di Socotra, nell'Oceano Indiano, così utile per la medicina e la cosmetica. Socotra ha ancora oggi un ecosistema incontaminato, con volatili e piante unici al mondo. Che rischiano però l'estinzione se l'Occidente non interverrà a salvare questo angolo di paradiso.

Ed ancora, per la delizia del nostro palato, il caffè. Grazie a questo chicco lo Yemen dopo secoli oscuri, di oblio, tornò alla ribalta delle cronache. Fu il primo paese a produrlo e il primo ad esportarlo. Migliaia di sacchi della



VESTIGIA E AFFARI. A destra: i resti del tempio di Bilkis a Mareb. Sotto: un villaggio a Socotra. A sinistra: cammellieri nella via dell'incenso



preziosa merce riempivano le stive delle tante navi attraccate nel porto di Moka, sulla costa del Mar Rosso. Nel '700 Moka era un porto trafficatissimo, con delegazioni e uffici commerciali di tutti i paesi più importanti dell'epoca. Un benessere che durerà poco più di un secolo. Fino a quando nell'800 le piante yemenite esportate in Brasile, Indonesia, Giamaica cominciarono a dare i primi frutti. Comincia il declino. La concorrenza è troppo forte. Ancora oggi il caffè yemenita è il migliore ma se ne esporta poco e costa troppo. Moka, la bianca, è oggi una città fantasma.

Gli yemeniti sostengono che sono stati loro i primi ad inventare i grattacieli. L'esempio? Shimbam, capitale medievale dell'Hadhramawt. Questa città fortezza, risalente al Terzo secolo dopo Cristo, è forse la maggiore attrattiva turistica del paese. Soprannominata la Manhattan del deserto. I suoi

cinquecento palazzi di sette-otto piani, di mattoni di fango essiccati, asserragliati uno accanto all'altro, sembrano villaggi fortezza. Shimbam è l'esempio più affascinante dello stile architettonico yemenita: costruire in altezza era necessario per destinare alla coltivazione i fertili terreni circostanti e difendersi dalle alluvioni del wadi (fiume) Hadhramawt.

Fino a dieci anni fa lo Yemen era diviso in due, retaggio del colonialismo europeo. Aden era la capitale dello Yemen del sud. Gli inglesi vi arrivarono nel 1839. Quando se ne andarono negli anni Sessanta, subentrarono i sovietici e lo Yemen del sud diventò il primo paese arabo con un governo comunista. Se ne sono andati anche i sovietici e nel 1990 il paese viene riunificato. Aden dovrebbe diventare la capitale economica. È in costruzione una zona franca con l'ambizione di riportare la città agli

antichi splendori, quando era un emporio commerciale importantissimo con il suo porto, uno dei più antichi del mondo, situato quasi all'ingresso del Mar Rosso. In un tempo non lontano era secondo per volume di traffici solo a quello di New York.

Ad Aden giungevano scrittori e artisti, era una delle porte per penetrare nell'"Oriente": erotismo, miseria, malattie sconosciute, crudeltà razziali, dispotismo, ospitalità, eleganza, dolcezza, amicizia, tradimento erano i corollari che fecero sbarcare ad Aden il giovane Arthur Rimbaud, che vi visse un tormentato periodo e vi morì. Alcuni anni fa la Francia spese 150 milioni per restaurare la casa facendone un museo. Oggi un presunto proprietario, fiutando l'arrivo di nostalgici turisti occidentali, l'ha trasformata in un bruttissimo albergo: "La maison de Rimbaud". Anche così muore l'Oriente. ■

IN UNA MOSTRA A ROMA I TESORI DELLA REGINA DI SABA

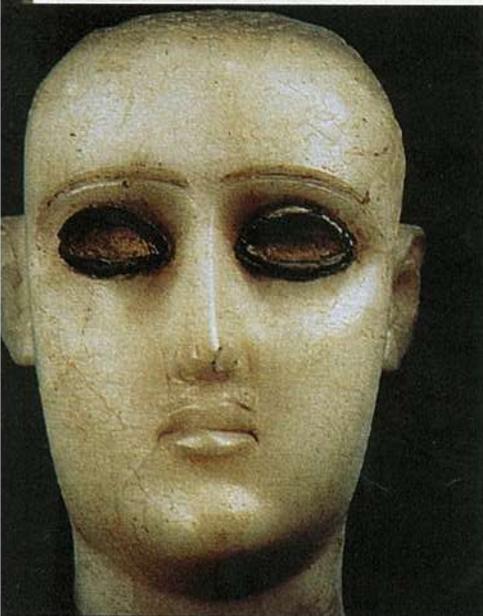
Benvenuti nell'Arabia Felix

440 reperti. Statue, steli, gioielli. Rappresentano miti, credenze, riti religiosi. Di una civiltà affascinante iniziata 3 mila anni fa

di Marisa Ranieri Panetta

A DISTANZA DI MILLENNI DAL PRESUNTO incontro con Salomone, la regina di Saba compie un altro lunghissimo viaggio, fino a Roma; o meglio, arriva dal suo paese d'origine una carovana sui generis di 440 reperti archeologici.

L'esposizione "Yemen. Nel Paese della regina di Saba", promossa dal Cins e coordinata scientificamente da Alessandro de Maigret, sarà ospitata a Palazzo Ruspoli dal 6 aprile al 30 giugno. L'allestimento, ideato da Pier Luigi Pizzi, cercherà di ricreare l'atmosfera dei siti archeologici e l'architettura slanciata del paese attuale con una serie di suggestivi accorgimenti: mattoni che esaltano le vetrine, sabbia e ciottolato da cui spuntano steli; gioielli investiti dalla luce che sembrano emergere dalle ombre della memoria. Una storia lunghissima, quella dello Yemen, che ha visto emergere la potenza dei Sabei e la fama della loro capitale Marib, la città-giardini ➤



ARTE E SUPERSTIZIONE. In alto a sinistra: volto maschile in alabastro con intarsi. A fianco: una mano di bronzo con valore magico (considerata un portafortuna); e la Testa di "Myriam", realizzata in alabastro, stucco e lapislazzuli, uno dei reperti più importanti

no a ridosso del deserto.

Fuori dalle mura dell'antica città, ancora non scavata sistematicamente, sono stati messi in luce due grandi templi (Awam e Baran), dalle cui aree provengono molti oggetti presenti in mostra: statue in bronzo, un bellissimo fregio in alabastro con stambecchi (preda ambita dei sovrani nella "caccia sacra"), altari di varia forma con iscrizioni sugli spigoli. Ricorrente è la formula con la quale si consacravano una persona, un terreno o un palmizio al dio Almaqah, il patrono

del regno di Saba, collegato alla Luna. Vi è ancora incertezza tra gli studiosi sull'identificazione e sugli attributi delle divinità venerate dalle diverse popolazioni yemenite, divise in tribù e riunite sotto sovrani (mukarrib). Il senso del sacro, infatti, era avvertito a livello personale; non esistevano rappresentazioni divine, ma solo simboli: ciascuno si poneva davanti al dio con un rapporto diretto. I sacerdoti gestivano le ricchezze nei santuari, interpretavano i sogni, pronunciavano oracoli, ma non erano il tramite pri-

vilegiato fra la gente comune e gli dei, che spesso non erano neanche nominati.

Molto diffuse le pratiche magiche: una mano di bronzo iscritta, che allontanava la sciagura con le dita, documenta la persistenza, in pieno Secondo secolo dopo Cristo, di remote credenze. Anche la produzione artistica è stilizzata, difficile da interpretare. Le teste in alabastro inserite in pilastri di calcare, le piccole statue dagli atteggiamenti rigidi, le teorie di animali che decoravano fregi e altari, hanno sempre caratteri simbolici.

Fra i reperti esposti, il volto femminile in alabastro, stucco e lapislazzuli, la cosiddetta Myriam (I sec. d.C.), è uno dei pezzi più affascinanti. Non sappiamo chi raffiguri; ma il collo lungo, i tratti aristocratici evocano immediatamente la mitica regina vissuta secondo la Bibbia nel X secolo avanti Cristo. In realtà, prima dell'VIII secolo, non abbiamo notizie stori-





che precise sui regnanti, pur se conosciamo l'esistenza di regine arabe, come Zabibe regina del Qedar. Si può dunque supporre che, ancor prima della regina Saba, altre sovrane avessero imbastito rapporti commerciali con i re d'Israele.

MA FINORA NULLA È EMERSO DALLA sabbia che sia riconducibile a un regno favoloso così arcaico. Un grande contributo, in questa direzione, sono i risultati della missione archeologica italiana, guidata da Alessandro de Maigret: a Yala, importante città sabea, nomi di persona graffiati su cocci testimoniano la diffusione, già agli inizi del I millennio a.C., di una lingua sudarabica autoctona. Furono diversi i regni che si affiancarono e si avvicendarono nello Yemen: Minei, Qatabaniti, Hadramiti. Nessuno però conobbe la durata di quello sabeo, l'unico a configurarsi come un vero e proprio impero.

Regni autonomi e tribù nomadi conobbero secoli di collaborazione con reciproco vantaggio: i caravanieri potevano contare sulla sicurezza del transito, rifornimenti e persino necropoli tutte per loro (le tombe a "torretta" del Jawf). I sedentari, invece, sviluppavano tecni-

che di ingegneria idraulica e praticavano l'agricoltura sia nelle vallate che sulle alture. Un doppio ciclo produttivo, svolto su strade ricavate fra le montagne, tra città monumentali e distese di verde, che conquistò il nome di Arabia Felix alla punta della penisola.

Sembrava impossibile, eppure tanta felice convivenza, a partire dal V secolo avanti Cristo cominciò a mostrare le prime crepe, sia per motivi commerciali che per i tentativi di sopraffazione da parte degli arabi nomadi. Durante i primi secoli dell'impero romano, quando ormai si sfruttavano i collegamenti via mare, furono gli Himyariti a controllare l'imbarco dei prodotti di lusso che finivano nei porti di Leptis Magna o di Alessandria. Nell'Urbe gli aromi orientali erano sempre richiestissimi, con gran disappunto del naturalista Plinio il Vecchio che li riteneva degni degli dei e non degli uomini e ne precisò i costi proibitivi: per una libra di cinnamomo (cannella) si arrivava a spendere millecinquecento denari.

La produzione artistica aveva intanto perso le sue caratteristiche più peculiari: i numerosi rilievi in mostra, di questo periodo, presentano scene figurate, motivi naturalistici e fantastici. Col tempo, le

lotte di sopraffazione nella terra leggendaria dai mille profumi non si contarono più. L'archeologia ne è rigida testimone: un'iscrizione in calcare che ricorda una guerra tra Saba e Himyar, del III secolo dopo Cristo, l'ultima iscrizione datata (310 d.C.) di un re himyarita, fino alle stele con dediche di ebrei e di etiopi (V secolo d.C.). Sono i segni delle immigrazioni a ondate, di pratiche religiose diversissime, di una impossibile convivenza delle enclave etniche, mentre la rete di irrigazione andava in rovina. ■

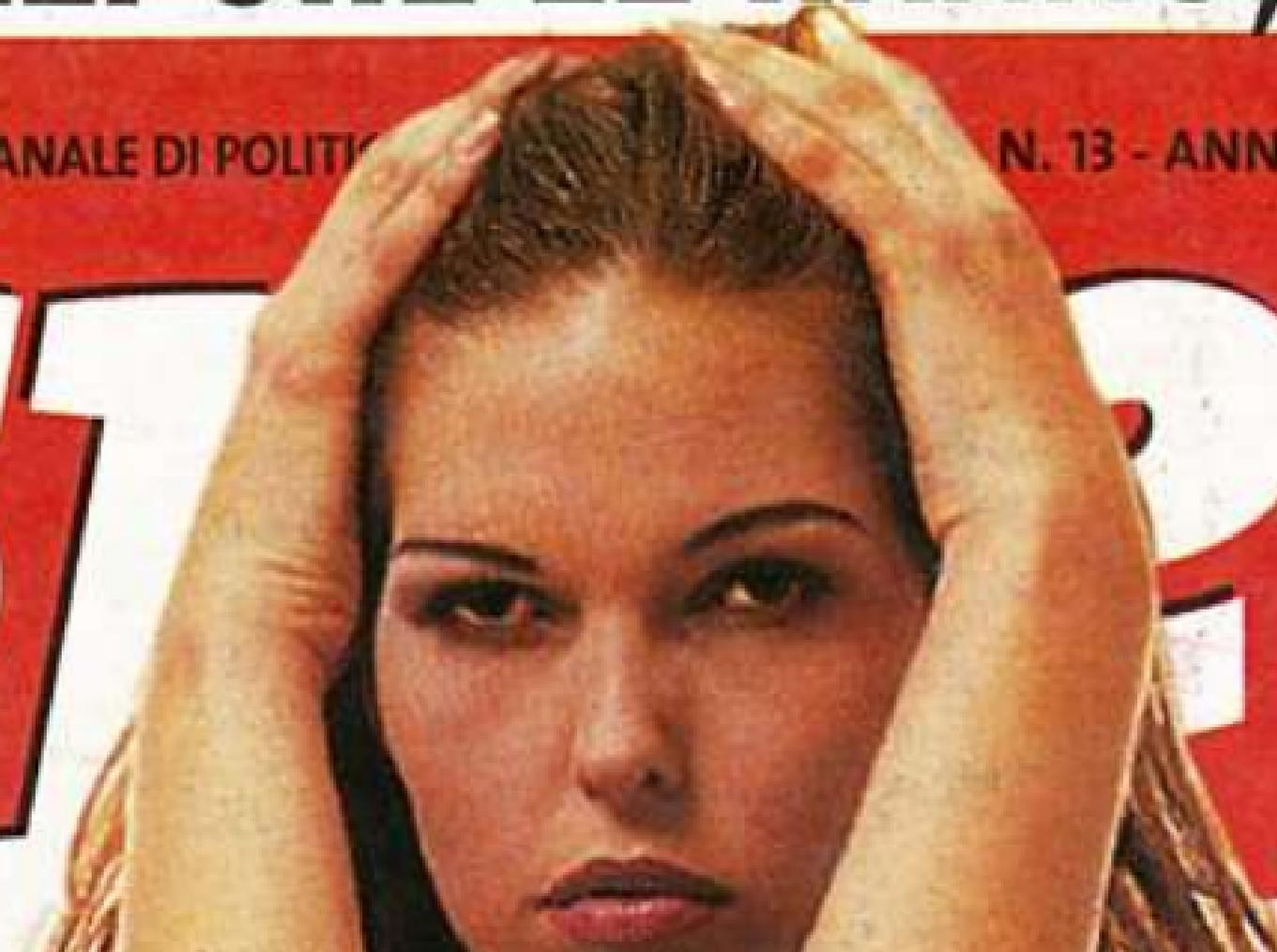
RICCHEZZE SENZA TEMPO. Nella pagina accanto, da sinistra: fregio di alabastro con una teoria di stambecchi, del tempio di Baran; collane in oro con pendente; mortaietto e bastoncino per il bistro, vasetto per l'impasto, bracciale, anello e collana. A destra: lucerna con protome di stambecco in bronzo, proveniente da Shabwat



L'ESPRESSO

SETTIMANALE DI POLITICA

N. 13 - ANNO XLV - 30 MARZO 2000 - LIRE 5.000 (EURO 2.58)



www.espressoedit.it